

Il caso

**Le Monde racconta Soru
«l'anti-Silvio Berlusconi»**

«Renato Soru, l'anti-Silvio Berlusconi», è il titolo di un reportage del quotidiano francese sul candidato del Pd alla guida della Sardegna. L'articolo racconta la biografia di Soru, i punti salienti del programma, la "sardità", il look e lo stile di comunicazione e lo mette in contrapposizione con quello del premier: da una parte «l'austerità», dall'altra «le bandane e gli yacht». L'articolo racconta le vicende che hanno portato alle elezioni anticipate nell'isola e le principali iniziative del Soru presidente, a partire dal divieto di costruzione a meno di 2 chilometri dal mare.

legge salvacoste. La ricchezza nell'edilizia. Puntando anche sui finanziamenti che con Berlusconi al governo potrebbero arrivare, proprio come è successo in Sicilia. Il cosiddetto piano Marshall.

Contro questa idea di Sardegna sono scesi in campo oltre cento tra artisti e intellettuali, da Massimiliano Fuskas, allo stilista Antonio Marras, ad Oliviero Toscani. In una lettera-appello scrivono: «Noi crediamo che il modello di governo che Renato Soru

**Gli operai a Teulada
«Berlusconi porti il
poligono sotto
casa sua»**

ha proposto per la Sardegna negli ultimi cinque anni, con risultati precisi e inconfutabili, e che ripropone per la prossima legislatura regionale, possa diventare un modello di crescita per l'Italia nel suo complesso. A proposito di una domanda che riguardava l'elezione di Barak Obama, Soru ha recentemente dichiarato in televisione: L'Italia di oggi sfortunatamente è troppo lontana da questa America. Ma l'Italia di oggi può però cambiare rapidamente, l'Italia di oggi può riacquistare questa passione civile, questo impegno, questo coraggio di guardare avanti e non di guardare indietro, il coraggio di parlare la lingua della speranza e non la lingua della paura». L'Italia, dicono, «ha bisogno di un personaggio politico che promuova questi valori. Ne ha bisogno subito». ❖

I LINK

PER SEGUIRE LA CAMPAGNA DI SORU
www.renatosoru.it

Il premier promette soldati ad Obama Gelo con l'alleato Fini

Telefonata di Berlusconi con il presidente americano: concede militari per l'Afghanistan. Sul partito che sarà, la distanza con il leader di An è abissale. Lo sottolinea anche D'Alema

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Alle quattro e venti del pomeriggio Gianfranco Fini prende la parola al convegno per il decennale dalla scomparsa di Tatarella, alla Camera dei deputati. E, per mezz'ora, senza smettere un attimo di parlare del «ministro dell'armonia», parla della sua idea di Pdl. Delle convinzioni che - con l'obiettivo lontano di «salire lui al Colle», dicono in An - l'hanno portato alle scelte solitarie sui temi etici, le funzioni del Parlamento, le prerogative del capo dello Stato. Accanto a lui, seduto, c'è Silvio Berlusconi - fresco della «cordiale» telefonata con il presidente Obama e dell'assicurazione che l'Italia è disponibile ad aumentare il suo impegno in Afghanistan.

Tra premier ed ex delfino c'è palpabile tutta la freddezza accumulata in questi giorni. A partire dalla gestione del caso Englaro, fino al gesto della mano col quale il premier rifiuta di parlare per primo nella sala della Lupa. Più tardi si incontreranno nello studio di Fini per assicurare una freddezza ma necessaria concordia. «Non c'è nulla da ricomporre con il presidente della Camera, così come non c'è mai stato nessun contrasto con Napolitano», spiega uscendo il Cavaliere. E non potrebbe essere più chiaro. Ma è il giorno del «ministro dell'Armonia», il Pdl nascerà tra un mese: litigare, più di tanto, non conviene. Meglio ripetersi de visu le distanze sul caso di Eluana. E mettere in agenda un pranzo insieme ogni martedì, per facilitare la comunicazione evidentemente non semplice.

Alla commemorazione di Tatarella, però, il presidente della Camera sembra assai più in sintonia con D'Alema che con Berlusconi. Insiste nel ricordare come «semplificazione politica» non vuol dire «semplifici-

simo», parla di «schieramenti non monolitici». Spiega, in piena sintonia con il leader del Pd, che per fare le riforme serve «una corale assunzione di responsabilità». Parla sempre di Tatarella, certo. Ma anche di sé. Di quel che secondo lui dovrebbe essere il governo, la costruzione del Pdl, e non è. Riferimenti trasparenti. Lo è, in particolare, quel che dice a proposito della «concezione non rigida dell'identità politica»: Tatarella «era talmente sicuro della propria, da non sentire il bisogno di gridarla, ed esibirla gonfiando i muscoli o alzando la voce». Di fronte al presidente della Camera, c'è seduto giusto Maurizio Gasparri, che ieri ha ricevuto un nuovo sostegno dal Pdl al Senato, concorde nelle critiche a Napolitano.

Ma Fini va avanti. Parla dell'importanza di coltivare «il dubbio». Cita Adenauer, «i partiti che vivono non per se stessi» - pausa - «ma per il popolo». Spiega che il «consenso è figlio della capacità di comprendere le spinte più profonde della società». E chiude in bellezza: «Il pensiero senza azione è vuoto. L'azione - pausa - senza pensiero - pausa - è cieca». Va da sé

LEGGE ELETTORALE

Accelera in Senato la riforma del sistema elettorale per le Europee con lo sbarramento al 4%. Il provvedimento sarà in aula martedì 17 febbraio, voto finale entro giovedì 19 febbraio.

che quando Massimo D'Alema interviene sottolineando la necessità di riforme condivise o il fatto che le «novità politiche non possono nascere dall'improvvisazione o dalle funzioni demiurgiche di una persona», Fini quasi si commuove. Quasi batte le mani. Quando è il suo turno, Berlusconi assicura che «Tatarella è già nel Pantheon del Pdl». Ma dopo tutto quel che è successo, è lecito dubitare che Fini la pensi nello stesso modo.

**IN EUROPA
NIENTE
DENUNCE**

MEDICI E IMMIGRATI

Paolo Soldini
GIORNALISTA

Il ministro Maroni, di fronte alla marea di obiezioni che ha accolto l'idea infame di utilizzare i medici come delatori di immigrati irregolari, si è inventato che «in tutti i Paesi d'Europa esiste la situazione che vogliamo introdurre noi. Non c'è cioè alcun divieto ai medici della possibilità di denunciare i clandestini».

Non è vero. E' vero anzi il contrario, come chiunque (perfino Maroni) può accertare consultando carte pubbliche e atti parlamentari. Dai quale risulta che in sette dei maggiori paesi europei - Francia, Regno Unito, Spagna, Belgio, Paesi Bassi, Portogallo, Danimarca e (finora) Italia - non esiste la possibilità per i medici di contravvenire al segreto professionale denunciando i clandestini.

Solo formalmente diversa la situazione in Germania, dove una legge del 2004 obbliga «gli uffici pubblici» ad informare le autorità quando abbiano notizia del soggiorno di uno straniero senza titoli di residenza e la cui espulsione non sia stata sospesa. Ma, ammesso (e non concesso) che le strutture sanitarie, per esempio gli ospedali, siano «uffici pubblici» la possibilità della denuncia non riguarda comunque i medici, i quali sono tenuti alla riservatezza prescritta dal codice deontologico.

Se un immigrato irregolare va da un medico privatamente o tramite una struttura non pubblica (come le moltissime associazioni di tutela dei diritti degli stranieri) non rischia alcuna denuncia. Per quanto riguarda gli ospedali pubblici esiste, invece, quella che all'ordine dei medici definiscono una «zona grigia».

In ogni caso, in nessun ospedale, ci assicurano i responsabili della Croce Rossa tedesca, è mai accaduto che qualcuno abbia chiesto ai medici di violare il codice deontologico per denunciare stranieri irregolari. I malati che arrivano vengono curati, punto e basta. ❖